

Vito Pallabazzer

**Franz Vittur,
FORA POR LES SAJUNS DLA VITA - S'INCUNTÈ POR CRËSCÈ
pp. 152, Istitut Pedagogich Ladin, Balsan 1995**

Il genere moralistico non ha trovato sicuramente molti cultori nei nostri paesi di montagna dove di solito si privilegiano ricerche di carattere storico e linguistico. Perciò la simpatica e toccante riflessione di F. Vittur sulle “stagioni della vita” è il primo e significativo documento che abbia avuto la possibilità di esaminare su situazioni di vita che investono il comportamento, le scelte, il mondo interiore, e poiché tali situazioni si danno spesso per scontate, non vengono prese in considerazione in un sistema organico di idee. Questo itinerario di F. Vittur attraverso la nostra condizione umana rappresentata dalle tappe fondamentali della nostra crescita e del nostro sviluppo psico-fisico, condensa sicuramente un’ampia gamma di osservazioni espletate nel mondo della scuola, nella famiglia, nella società del nostro tempo, con riguardo anche alle vecchie tradizioni familiari ed educative proprie dell’ambiente in cui l’Autore è cresciuto. Infatti la famiglia-tipo ben consolidata nelle sue componenti, armonica nelle sue relazioni interne, aperta al dialogo e bene assestata nei suoi valori civili e religiosi, è in primo luogo quella ladina e più in generale quella delle nostre società montanare di un tempo. Il libro parte infatti da una diagnosi della famiglia, vera cellula del tessuto sociale, in cui l’essere umano vede la luce e si apre a vitali esperienze. La prima grande fortuna per chi entra nel mondo è quella di trovare una famiglia solida nella quale integrarsi e crescere in armonia con i genitori, i fratelli, i primi compagni di giochi. Non a caso gli psicologi attribuiscono ai primi anni di vita un peso determinante per la successiva formazione della persona, che può avanzare negli anni in modo psichicamente equilibrato o immagazzinare traumi che condizioneranno il suo futuro.

Queste cose F. Vittur ce le dice sulla scorta della sua lunga esperienza scolastica e nella sua lingua materna, che si piega anche alle sottigliezze di un discorso impegnativo di carattere psico-pedagogico e a un’analisi di tematiche inconsuete per una parlata popolaesca, per quanto ormai frequentemente impiegata nello scritto. Le raccomandazioni che il libro impartisce sono semplici e alla portata di chiunque purché ci sia la consapevolezza del compito educativo che spetta in primo luogo ai genitori e agli insegnanti. E la ricetta per conseguire gli obiettivi educativi è fatta di semplici ingredienti come pazienza, dialogo, dedizione, affetto, fiducia. Il discorso accompagna poi il bambino nella sua crescita adolescenziale e giovanile perché come è noto il tempo in parte muta e in parte mette sempre più in risalto certi problemi, specialmente se non sono stati risolti nell’epoca prevista.

Bisogna crescere e diventare uomini nella libertà dalle dipendenze più conosciute e pericolose che possono mettere in crisi la sanità fisica e psichica di una persona. Alla schiavitù distruttiva delle dipendenze vanno contrapposti valori come la sobrietà, l’altruismo, la produttività e gli interessi culturali che esaltano la nostra

umanità e il nostro passaggio su questo mondo. Ciascuno deve mirare di rafforzare gli aspetti positivi e caratterizzanti della sua personalità frenando gli istinti e facendo emergere i talenti che a ogni uomo sono stati assegnati. Costante nel libro è il richiamo alla vita interiore, ai valori dello spirito che richiede cure e attenzioni più assidue del corpo. Come delicate pianticelle, il bambino, l'adolescente non vanno lasciati a se stessi come incolti cespugli o puledri sfrenati. Nessun paese civile può fare a meno di investire in educazione per mantenere a un livello sostenuto lo standard culturale e professionale dei suoi cittadini. Nell'ultima parte del libro, quando viene affrontato il tema della morte, da accettarsi senza angosce e rimpianti, si eleva anche il tono del discorso perché qui l'Autore, con commossa partecipazione, alla guisa dei filosofi di un tempo, conclude la sua Weltanschauung, cioè la sua visione sul senso della vita e della morte. Si tratta di panoramica molto dettagliata e piena di sfaccettature così come complessa e problematica è la vita pur nella sua brevità. In tal modo nel libro vengono opportunamente convogliate le vaste competenze didattiche e umane dell'Autore, uomo di scuola e padre di famiglia, attento indagatore dell'universo giovanile, che continua negli scritti, segnalati anche dalla notizia bio-bibliografica, la sua missione educatrice.

WALTER BELARDI

BREVE STORIA DELLA LINGUA E LETTERATURA LADINA

— • —

Istitut Cultural Ladin «Micurá de Rü»

San Martin de Tor

1996